

Caos alla Casa Bianca; Vertigini nella politica mondiale

Nota di Seyyed Abbas Araghchi, Ministro degli Affari Esteri

La politica non è un gioco semplice. A volte un incontro ufficiale può rivelare le realtà nascoste nel cuore del potere più di centinaia di dichiarazioni diplomatiche. Il recente alterco alla Casa Bianca tra Donald Trump, JD Vance e Volodymyr Zelenskyj non è stato solo frutto di un semplice disaccordo; questo controverso confronto ha messo in luce profonde crepe che si stanno ampliando nel cuore del sistema internazionale. Ci sono molte speculazioni su questa storia: si è trattato di un litigio deliberatamente progettato? O la situazione è fuori controllo? L'obiettivo era inviare messaggi dentro e fuori il Paese o è stato il segno del fallimento dei meccanismi di coordinamento nella politica estera americana? Ciò che è certo è che questo incidente ha presentato l'immagine di un mondo in cui regna il caos e in cui le decisioni non possono essere prese senza valutare circostanze e situazioni.

Crisi nel cuore del potere occidentale

Per anni Washington si è presentata come il centro decisionale del mondo occidentale. Ma oggi questa centralità non è più incontrastata. La disputa nel cuore della Casa Bianca è emblematica dei dubbi strategici, delle incertezze diplomatiche e delle differenze irrisolte all'interno del blocco occidentale. L'amministrazione Trump è entrata nell'arena politica mondiale con lo slogan "pace rapida".

La promessa, considerata da molti troppo ottimistica, si è trasformata in un'ulteriore pressione sul presidente americano e sul suo vice. Trump e Vance si trovano di fronte a una vera sfida: riusciranno a mantenere i propri impegni in una situazione in cui la guerra coinvolge gli interessi di molti attori?

Ucraina; Dalla dipendenza alla ribellione

Uno dei messaggi importanti di questo dibattito è il cambiamento della posizione dell'Ucraina nelle equazioni di potere. Nei primi giorni della guerra, Zelenskyj faceva affidamento più che mai sugli aiuti occidentali. Oggi, nel cuore della Casa Bianca, davanti al Presidente degli Stati Uniti, dà una risposta dura. Questo è il segno che anche i paesi che per anni sono stati sostenuti da Washington non accettano

più di essere trattati con superiorità. L'Ucraina, sia come attore indipendente che come pedina sulla scacchiera delle potenze mondiali, ha ora dimostrato che anche i piccoli alleati pagano un prezzo per preservare la propria dignità e il proprio status.

L'Europa e l'ombra di nuove divisioni

Un altro grande interrogativo è la reazione dell'Europa. Questo continente rimarrà unito nel sostenere l'Ucraina? Oppure questa disputa rivelerà spaccature più profonde sul fronte occidentale? Francia, Germania e altri alleati europei avevano adottato fin dall'inizio un atteggiamento più cauto nei confronti della guerra in Ucraina. Le differenze nelle politiche di difesa e sicurezza esistevano fin dall'inizio. Ora, con i leader della Casa Bianca e Zelenskyj in conflitto, queste differenze sono chiaramente visibili. Gli europei, che fin dall'inizio sono stati più cauti nei confronti degli sviluppi nell'Europa orientale, si trovano ora di fronte a un nuovo quesito: Washington ha ancora la forza e la volontà di guidare un fronte unito in Occidente?

Mosca: Osservatore o pianificatore

Mosca segue attentamente ciò che accade. La Russia ha sempre creduto che l'alleanza occidentale fosse fragile e tesa. Il recente battibecco alla Casa Bianca è, per il Cremlino, una conferma della narrazione secondo cui il fronte opposto è più traballante di quanto si creda. Ma al di là di questo, Mosca non è più solo un osservatore passivo. La guerra in Ucraina e i recenti sviluppi hanno offerto alla Russia l'opportunità di pianificare il proprio gioco con maggiore attenzione su diversi fronti. Da un lato, la cooperazione strategica della Russia con la Cina si sta espandendo; d'altro canto, il Cremlino sta cercando di modificare l'equazione del potere a livello internazionale rafforzando le sue relazioni con i paesi in via di sviluppo. Le crescenti interazioni economiche con i paesi BRICS, l'espansione della cooperazione in materia di sicurezza con i partner regionali e il tentativo di ridurre la dipendenza dal sistema finanziario occidentale mostrano l'approccio che Mosca ha adottato nelle evoluzioni globali. Nel frattempo, anche le dinamiche delle relazioni tra Russia ed Europa sono cambiate. Alcuni paesi europei, tra cui Ungheria e Slovacchia, hanno adottato posizioni diverse rispetto a Mosca e stanno resistendo alle politiche anti-russe di Bruxelles. Queste differenze possono rappresentare un punto debole nella coesione del fronte occidentale, di cui la Russia trarrà vantaggio.

Quando la politica interna mette in ombra la diplomazia

Uno dei punti più importanti messi in luce da questo confronto è la forte sovrapposizione tra politica interna e politica estera negli Stati Uniti. Mentre Trump e Vance devono affrontare le sfide internazionali, sono impegnati in una politica interna tesa. Elezioni, rivalità tra partiti e pressioni interne hanno fatto sì che molte importanti decisioni diplomatiche fossero influenzate da equazioni interne piuttosto che da interessi strategici. Questa situazione sarà impegnativa non solo per gli Stati Uniti, ma anche per i suoi alleati, perché in una situazione del genere aumenta la difficoltà di prevedere la politica estera degli Stati Uniti.

Iran; La via della saggezza e della prudenza, la scelta consapevole dell'indipendenza

In questa atmosfera caotica, la Repubblica Islamica dell'Iran esamina gli sviluppi con attenzione e prudenza. La confusione nella politica internazionale è sempre dannosa per la stabilità e la sicurezza globale. L'Iran, a differenza di molti attori coinvolti in tensioni verbali e politiche affrettate, ha sempre enfatizzato principi incentrati sull'indipendenza, sul rispetto reciproco e sull'evitare discorsi non costruttivi.

Ma l'indipendenza dell'Iran non è un incidente o il risultato di condizioni imposte; Si è trattato piuttosto di una scelta consapevole, di una decisione strategica e di un principio immutabile nella politica estera del Paese. A differenza di alcuni paesi che hanno cercato la propria sicurezza e stabilità nella dipendenza da potenze straniere, l'Iran ha capito da tempo che la dipendenza porta solo all'instabilità e alla perdita della sovranità nazionale. La vera sicurezza non deriva dal sostegno delle potenze extraregionali, ma dalle capacità interne, dal poter fare affidamento sulle capacità nazionali e sulle persone. Per questo motivo l'Iran ha scelto una strada diversa; Un percorso in cui il destino del Paese non dipende dalle decisioni altrui e le politiche si formano sulla base degli interessi nazionali e non all'ombra di esortazioni straniere.

Mantenere l'indipendenza ha un prezzo che l'Iran ha sempre pagato. Sin dai primi giorni della Rivoluzione Islamica, le pressioni economiche, le sanzioni, le minacce militari e le guerre per procura sono state progettate per rendere l'Iran un attore sottomesso nel sistema internazionale. Ma l'Iran, contrariamente alle previsioni

dei malevoli , si è eretto e ha dimostrato che non solo non cede alle pressioni, ma continua sulla via dello sviluppo e del progresso facendo affidamento sulle proprie capacità interne.

Questa scelta consapevole è diventata un principio: l'Iran non compra la sua sicurezza, ma la costruisce. Non dipendiamo dal sostegno degli altri, ma ci difendiamo facendo affidamento sulla conoscenza, la forza e le capacità che ci appartengono. La storia ha dimostrato che nei momenti critici, i paesi che hanno costruito la propria sicurezza sulla dipendenza dagli altri sono caduti vittime del cambiamento delle priorità delle potenze che li sostenevano. Esempi di ciò sono in tutto il mondo: governi che hanno adattato le loro politiche nella speranza di garanzie di sicurezza da parte delle grandi potenze, alla fine sono stati lasciati soli in situazioni critiche. L'Iran ha imparato bene questa lezione. L'indipendenza non è solo uno slogan, ma una necessità inevitabile.

Questa visione ha indotto l'Iran a non credere alle promesse straniere né a vacillare di fronte alle minacce dei nemici in materia di politica estera. Mentre molti attori internazionali hanno annodato la propria sicurezza a fili fragili e di breve durata , l'Iran ha scelto una strada diversa: una strada basata sulla forza interna, sul progresso indipendente e sulla resistenza alle pressioni esterne. L'Iran non ha bisogno di ottenere la propria legittimità dall'approvazione degli altri, perché la sua legittimità deriva dalla volontà della nazione e da politiche indipendenti.

L'Iran ha scelto la sua strada molti anni fa, una strada in cui né il sostegno condizionato delle potenze mondiali, né vacillanti promesse diplomatiche, né le minacce straniere contribuiscono al processo decisionale. Ciò che è importante per l'Iran è mantenere la propria indipendenza, rafforzare la propria forza interna e muoversi in una direzione dettata dagli interessi nazionali. In un mondo in cui le potenze sono quotidianamente coinvolte in controversie e vacillante competitività, l'Iran, fermo e stabile nelle sue politiche, ha dimostrato che la dipendenza dagli altri non è solo un rischio, ma anche un errore strategico.

Questa è la lezione che la storia ci ha insegnato più e più volte, e noi non solo l'abbiamo ben appresa, ma la trasmetteremo alle generazioni che verranno.